

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sdegno e proteste per le condanne a morte di Madrid

pagina 17

Con due cortei e il discorso di Berlinguer si conclude il Festival nazionale dell'Unità

OGGI IL GRANDE APPUNTAMENTO A FIRENZE

Da tutta Italia treni speciali, centinaia e centinaia di pullman, interminabili carovane d'auto - La partecipazione degli emigrati, giunti da diverse città europee - Ieri il tradizionale incontro degli « Amici dell'Unità » - La sottoscrizione per la stampa ha raggiunto i quattro miliardi e mezzo

GRAZIE

NON ABBIAMO nessun bisogno di sottolineare quale grande successo sia stato il Festival nazionale dell'Unità che si conclude oggi a Firenze, né quale straordinario risultato abbiano avuto le migliaia di feste svolte, dalle più piccole alle più impegnative, che si sono svolte quest'estate e che sono ancora in corso in tante parti d'Italia. Tutta la stampa l'ha già fatto, quotidiana e periodica, nel nostro Paese e anche fuori. Non è certo mancata l'attenzione, dunque, e non sono mancati i complimenti e i voti. Le polemiche, grazie a tutti, amici e avversari. Terremo conto delle lodi e delle critiche e ne ragioneremo ancora tra noi.

Qualche considerazione potrà essere utile, sul significato politico e culturale che quest'anno, come è più che negli anni precedenti, hanno avuto la campagna per la stampa comunista e il Festival nazionale dell'Unità. Prima di tutto, però, vogliamo ancora una volta sottolineare la somma di capacità, lavoro e intelligenza che i compagni fiorentini e toscani hanno profuso nell'allestire e far vivere il Festival, superando con slancio ogni difficoltà e offrendo a centinaia di migliaia di italiani (e di turisti) un'occasione unica di civili incontri, di spettacoli d'alto livello, di libero confronto di idee. La nostra affettuosa gratitudine va ai costruttori del Festival, agli ospiti stranieri (e in primo luogo ai compagni della Repubblica democratica tedesca la cui presenza ha tanto disturbato i nostalgici di un'epoca fortunatamente tramontata per sempre), agli artisti, agli uomini politici e agli esponenti del mondo della cultura che hanno accolto il nostro invito.

NON C'È DUBBIO che il clima politico determinato in Italia dall'esito del 15 giugno si è riflesso sul Festival. Se il consenso attorno alla linea del PCI si è rivelato nelle elezioni di giugno in maniera tanto larga, tra i lavoratori, tra i giovani, tra i cittadini del più diversi ceti sociali, mutando i rapporti di forza, aprendo prospettive nuove e ponendo nuove esigenze, ciò ha logicamente influito sulla partecipazione popolare alla nostra manifestazione e, di conseguenza, sulla sua caratterizzazione. In tutti i dibattiti che vi si sono svolti, abbiamo sentito una conferma: che lungi dall'essere occasione di espressione di una pur giustificatissima « protesta », il 15 giugno ha rappresentato la consapevolezza di adesione a una proposta di rinnovamento politico e culturale, profondamente sentita dal corpo sociale del Paese. Da qui il tipo di risposta che abbiamo sentito venire dall'enorme folla di queste due indimenticabili settimane fiorentine (e lo stesso si può dire per le iniziative susseguite in ogni città e paese attorno al partito comunista e alla stampa comunista), da qui crediamo anche l'interesse senza precedenti dimostrato dalla pubblicistica nazionale e internazionale. Firenze ha smentito pure le molte sciocchezze che all'indomani delle elezioni sono state sciorinate a proposito del sostegno dato da importanti settori dell'intellettuale alle indicazioni del « Popolo », organo della DC, ma lo stesso non ha impedito di credere veramente. Non vi è nessuno che venda giornali per le strade la domenica mattina. Ecco qui la differenza. Il partito comunista è attivo, i suoi militanti si danno da fare, tutti lavorano per uno scopo comune, anche se quest'obiettivo appare lontano e qualche volta astratto. Abbiamo una sola obiezione. Non è affatto astratto, per noi, l'obiettivo comune che abbiamo l'obiettivo dell'avanzata inscindibile della democrazia e del socialismo.

Luca Pavolini

giosa ricerca, di conoscenza di cui particolarmente le nuove generazioni sono portatrici.

UN'ULTIMA osservazione ci sembra necessaria. La campagna per la stampa comunista nacque, tanti anni fa, per una esigenza di difesa: far vivere una libera stampa di opposizione nell'epoca buia della discriminazione e della guerra fredda interna ed esterna. E' stata una battaglia il cui senso è andato al di là della sola essenziale questione della stampa, e che abbiamo potuto condurre vittoriosamente avanti grazie all'impegno e al sacrificio di migliaia e migliaia di militanti giovani e anziani. Oggi la nostra annuale campagna e le nostre feste sono diventate un punto di riferimento — politico e culturale, ripetiamolo — assai più vasto per milioni di italiani. Ma è nostra radicata convinzione che sostenendo e rafforzando questo giornale e le altre nostre pubblicazioni, abbiamo dato un contributo rilevante, anche se certo non esclusivo, a tutta la lotta per la libertà di stampa, interpretando esigenze di indipendenza e di autonomia che maturavano all'interno del mondo dell'informazione.

Non è a caso, pensiamo, che durante il nostro Festival abbiamo potuto avere un dibattito molto interessante sui problemi della riforma dell'informazione con i rappresentanti di un arco politicamente larghissimo di giornalisti, direttori, editori, sindacalisti. Su molte questioni abbiamo discusso, su molte ci siamo trovati d'accordo: i passi avanti compiuti sul terreno dell'obiettività delle notizie e sul terreno dei diritti di chi lavora nei giornali; e, al tempo stesso, i pericoli che tuttora insidiano queste conquiste e gli ostacoli che impediscono l'espressione di un'autentica e democratica pluralità di voci. Quel che più conta, ci siamo trovati d'accordo sulla necessità di sviluppare questa battaglia di riforma in collegamento con tutte le forze politiche democratiche e con il movimento di emancipazione e di progresso delle masse lavoratrici.

LA DIFESA e il rafforzamento dell'Unità e della stampa comunista restano per noi, si capisce, punto centrale d'impegno. L'andamento della sottoscrizione, che ha travolto l'obiettivo fissato e punta a cifre mai raggiunte, e il lavoro ammirevole delle nostre organizzazioni e dei nostri compagni per la diffusione di garanzie che andremo ancora avanti. Abbiamo trovato, in un giorno di grande lotta, che non è davvero dalla nostra parte, Le Scir di Bruxelles, una testimonianza che vale la pena di riportare: « Sotto un sole rovente, in mezzo ai gas di scappamento — ha scritto Jacques Cordy — un vecchio militante, in una strada di uscita da Roma, passa da una macchina all'altra, in mezzo all'intasamento delle partenze domenicali per il mare. Un pacco di giornali sotto il braccio, ne agita una copia offrendola a tanti. E' l'Unità. Molti tendono la mano, il quotidiano si vende, credetemi, molto bene. Cerco con lo sguardo il venditore del giornale concorrente, il Popolo, organo della DC, ma lo cerco senza crederci veramente. Non vi è nessuno che venda giornali per le strade la domenica mattina. Ecco qui la differenza. Il partito comunista è attivo, i suoi militanti si danno da fare, tutti lavorano per uno scopo comune, anche se quest'obiettivo appare lontano e qualche volta astratto. Abbiamo una sola obiezione. Non è affatto astratto, per noi, l'obiettivo comune che abbiamo l'obiettivo dell'avanzata inscindibile della democrazia e del socialismo.

Con il comizio del compagno Enrico Berlinguer si concluderà oggi il Festival nazionale dell'Unità. Il segretario generale del PCI parlerà alle 17, all'Arena del Festival, capace di accogliere le centinaia di migliaia di compagni, di lavoratori, di cittadini, di amici della nostra stampa e del nostro Partito, accorsi da tutta Italia e dalle città europee dove lavorano i nostri emigrati. Prima di Berlinguer porteranno il loro saluto i compagni Elio Gabbuggiani, sindaco di Firenze, Michele Ventura, segretario della Federazione del PCI, Hermann Axen, capo della delegazione della RDT e Luca Pavolini, direttore del nostro giornale. Ai convogli ferroviari ordinari e straordinari che giungono alla stazione di Santa Maria Novella, si vanno continuamente aggiungendo le centinaia e centinaia di pullmans e le migliaia di auto con le quali i partecipanti alle giornate conclusive affluiscono a Firenze. Una folla enorme che questa mattina si ritroverà per dar vita a due cortei i quali muovendo uno da Porta Romana e l'altro da piazza della Libertà, percorreranno il popolare rione di San Frediano e le strade del centro per ricongiungersi in piazza Vittorio Veneto. Dopo un unico corteo proseguirà per il viale degli Oimi lungo il quale è stata collocata la tribuna centrale dove prenderanno posto i dirigenti del Partito, le autorità cittadine e regionali, le delegazioni dei paesi ospiti e dei partiti comunisti giunte da tutto il mondo.

La Federazione CGIL-CISL-UIL sul discorso di Moro

Il governo chiamato a urgenti scelte di politica economica

Vano il richiamo al senso di responsabilità dei lavoratori se mancano chiari punti di riferimento - Le reazioni dei partiti di maggioranza - Attacchi delle destre - Un'intervista di Agnelli

Il discorso pronunciato venerdì dal presidente del Consiglio alla Fiera del Levante, è stato oggetto di numerosi commenti e prese di posizione. La cosa spiega con la rilevanza dei temi trattati dall'on. Moro, con il senso di preoccupazione per le sorti dell'economia e per le incerte prospettive politiche che egli ha posto a base delle proprie dichiarazioni. E' stata particolarmente colta la difesa che Moro ha fatto del proprio governo come garante delle condizioni minime per una lotta all'avversaria congiuntura e per la salvaguardia del dialogo fra le forze politiche e, in questa prospettiva, come interlocutore attento della

opposizione comunista nell'intento di evitare « scontri divaricanti » e apertura di crisi dagli incerti sbocchi. Altro punto ampiamente commentato è il modo come il presidente del Consiglio ha collocato l'esecutivo di fronte al vasto quadro dei rinnovi contrattuali con la proclamazione di non voler assistere passivamente alla dialettica sindacale e con l'appello ad un'autolimitazione delle rivendicazioni salariali. In proposito vi è anzitutto da registrare l'autorevole presa di posizione della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

« Il discorso del presidente (Segue in penultima) »

A conclusione di complicate e faticose consultazioni a Lisbona

Annunciato da Azevedo l'accordo per il governo

Un breve discorso del primo ministro alla televisione — Non ancora nota la distribuzione dei dicasteri fra i rappresentanti dei partiti (presenti però a titolo personale) — Incontri per dieci ore del capo dello Stato e di Azevedo con le delegazioni comunista, socialista e socialdemocratica — Decisa la sostituzione di Corvacho

Dal nostro inviato

LISBONA, 13. Con un breve discorso alla televisione l'ammiraglio Pinheiro de Azevedo ha annunciato questa sera di aver costituito il sesto governo provvisorio: non ha fornito nomi di ministri né alcuna precisazione sulla distribuzione dei dicasteri tra i partiti — PCP, PSP, PPD, che non sono al governo come tali, ma solo attraverso militanti presenti a titolo personale — né ha parlato dei modi della partecipazione al governo stesso dei rappresentanti dei quattro principali correnti del MFA. E' apparsa evidente, in altri termini, l'urgenza di dare al paese una prospettiva

tranquillizzante, di poter dire che era stata trovata una piattaforma (un « contratto di governo ») e non un programma di governo, come la definiva oggi la stampa) che consentisse un minimo di appoggio da parte delle principali componenti della vita politica portoghese, civile e militare, per la ricerca di una soluzione dei gravi problemi del paese. De Azevedo si è impegnato a difendere l'ordine pubblico e le fondamentali libertà democratiche. Ha poi detto che rimangono ancora difficoltà, ma ha aggiunto di sperare di poter annunciare per l'inizio della prossima settimana la formazione del nuovo governo.

Lo stesso modo in cui si sono svolti i fatti è indizio dell'urgenza e dello stato di tensione che precedeva l'annuncio. L'ammiraglio Pinheiro de Azevedo ha convocato per le 17 i direttori dei quotidiani facendone cercare a casa la maggior parte, perché di domenica a Lisbona i giornali non escono e quindi oggi le redazioni sono deserte: la convocazione non era stata fatta per fornire notizie ma per mettere la stampa in condizione di uscire in via straordinaria anche domani dando al paese la notizia che la lunga crisi era terminata. Ed è

Kino Marzullo (Segue in penultima)

OGGI

una bella domenica

UN gruppo di Compagni della Camera del Lavoro di Lodi ci ha inviato una lettera ciclostilata che li revedendo Parroco di Massalengo, nel Lodigiano, ha indirizzato (così è intestata la lettera) a un « Mio caro e povero giovane comunista ». Don Attilio, come semplicemente si firma il sacerdote, spiega quel « caro » con l'amore che lo lega a tutti i « battezzati nel sangue di Gesù » e il « povero » che segue perché immagina il giovane mendico o nulla di meno, che, anzi, è un « Mio caro e povero giovane comunista ». Don Attilio, come semplicemente si firma il sacerdote, spiega quel « caro » con l'amore che lo lega a tutti i « battezzati nel sangue di Gesù » e il « povero » che segue perché immagina il giovane mendico o nulla di meno, che, anzi, è un « Mio caro e povero giovane comunista ».

La strage dei neonati in una grossa clinica della Campania

Undici i bimbi uccisi dall'infezione ad Avellino Per giorni si è lasciato dilagare il contagio

Il tardivo allarme dopo le preoccupanti avvisaglie dei primi casi - Il reparto chiuso quando già due bimbe erano morte - I disperati tentativi per salvare ora i superstiti al Cotugno di Napoli dove 6 sono deceduti nelle ultime ore - Paura e dolore fra le famiglie

Non è fatalità

Dopo i primi allarmanti sintomi, è stata una catena di morti i primi cinque, poi altri due, poi altri ancora. Non si è depressa l'attività del reparto di neonati, ma si è creata un'atmosfera di frenetico, tardivo tentativo di salvare i superstiti: si sono mossi medici e infermieri, si sono mossi i genitori, si sono mossi i soccorsi. La situazione sanitaria nel nostro paese è tutt'altro che sgombra da nubi. Nella tragedia di Avellino si sommano una serie di circostanze che balzano subito agli occhi. Nel Sud è ancora la più alta percentuale di mortalità infantile. Gli ospedali scoppiano davanti al cumulo di malati o di sani (è questo il caso) che hanno bisogno di assistenza; le cliniche private diventano una sorta di porto di mare nel quale confinisce quel che è respinto (ed è tanto) dalle istituzioni pubbliche. Vengono

sconosciuti, ma da una delle affezioni più comuni e in genere legata a condizioni di sottosviluppo; carenza d'igiene, inquinamento, sovraffollamento, sporcizia. Un fatto senza precedenti, ripetiamo. Ma, purtroppo, non è stato, per così dire, un « fulmine a ciel sereno ». La situazione sanitaria nel nostro paese è tutt'altro che sgombra da nubi. Nella tragedia di Avellino si sommano una serie di circostanze che balzano subito agli occhi. Nel Sud è ancora la più alta percentuale di mortalità infantile. Gli ospedali scoppiano davanti al cumulo di malati o di sani (è questo il caso) che hanno bisogno di assistenza; le cliniche private diventano una sorta di porto di mare nel quale confinisce quel che è respinto (ed è tanto) dalle istituzioni pubbliche. Vengono

(Segue in penultima)



NAPOLI - Una corsia dell'ospedale Cotugno ove sono ricoverati alcuni dei neonati colpiti da salmonellosi

L'EUROPA A NOVE INESISTENTE

Si è parlato spesso, in questi mesi, di una Europa a nove latitante. Oggi si deve dire qualche cosa di peggio. Si deve parlare, forse, di una Europa a nove inesistente. E' quanto viene suggerito dal modo come si sono svolti e conclusi i lavori del consiglio dei ministri degli esteri della regione, dall'assenza di qualsiasi impegno a portare avanti il negoziato per il Golan, dalla completa mancanza di indicazioni sulla restaurazione dei legittimi diritti del popolo arabo di Palestina. In ogni caso si tratta, pur volendo evitare di fare un bilancio fra il positivo e il negativo, di un problema aperto in una

regione che gli stessi ministri degli esteri del nove definiscono « cruciale dell'Europa e del mondo in generale ». Ebbene, cosa fanno i rappresentanti dei governi della comunità a conclusione della loro prima riunione di cooperazione politica dopo la firma dell'accordo? Si astengono, praticamente, dall'indicare le strade di una possibile soluzione. Dire, infatti, che essi hanno « accolto positivamente l'idea che progressivamente i palestinesi si ritirino da Israele e la Siria » non significa rigorosamente nulla. Così come « rigorosamente nulla » vuol dire limitarsi a ribadire la convinzione che la dinamica negoziale debba essere alimentata affinché nuovi progressi sostanziali possano essere conseguiti sulla strada di una soluzione pacifica globale.

le nel quadro della conferenza di Ginevra. Chi potrebbe non sottoscrivere affermazioni di questo genere? Ma la questione è che i nove non sono membri di una specie di esercito della salvezza. Sono i rappresentanti di un insieme di paesi dell'Europa occidentale che pretendono di essere soggetti, e non oggetti, della politica internazionale. In che modo, per quali stadi, attraverso lo uso di quali mezzi intendono dar corpo a questa loro vecchia ambizione sempre frustrata? Da Venezia non è venuta nessuna indicazione. Solo la constatazione dell'assenza.

Si afferma da qualche parte Alberto Jacoviello (Segue in penultima)

Sono saliti a undici i neonati fulminati dall'infezione di salmonella nella clinica « Villa dei Platani » ad Avellino. Al Cotugno di Napoli, al provinciale di Avellino si cerca di strappare gli altri piccoli alla morte. Intanto gravi responsabilità e della direzione della clinica privata e delle autorità sanitarie provinciali si delineano sull'episodio. Le prime avvisaglie del male si manifestarono fin dai primi di settembre. Soltanto il 10, quando già due piccole erano morte, è stato chiuso il reparto maternità del colossale complesso che convoglia gran parte dei mutati che gli ospedali pubblici non riescono ad accettare. Dolore e sgomento fra i genitori delle vittime, indagine in tutta la città: si chiede che venga immediatamente aperta un'inchiesta. La Regione lo ha già fatto. Non sono state ancora con precisione accertate le cause del dilagare del male anche se si conosce con sicurezza il veicolo dell'infezione: da salmonella, quasi mai mortale, ma fulminante per i neonati.

A PAGINA 5

Roma: falsari e fascisti truffano miliardi alle banche

A pagina 10

Stando così le cose, che vuole Don Attilio? Vuole semplicemente che il « caro e povero giovane comunista » non vada a Firenze, alla « grande festa ». « Ti scrivo — dice il buon Parroco — perché ho conosciuto un altro giovane e « povero » comunista, che un giorno ha sbattuto la porta di casa sua ed è andato fuori « compagno » e farsi fuori la sua giovinezza (il tesoro più prezioso della vita) in cerca di uguaglianza, di fraternità, di piaceri senza limiti, di libertà. Ma il « poverino » si trovò dopo non molto senza compagni, senza soldi, senza dignità, con la sola libertà di morire di fame. E fu solo allora che si ricordò di avere un « padre » che lo amava, lo aspettava, lo voleva con sé per ridargli la gioia di vivere. Ritornò umile, semplice come il « povero » mendicante e si trovò nelle braccia di un padre che lo fece ricco e felice ».

Fortebraccio